

DOPPIOZERO

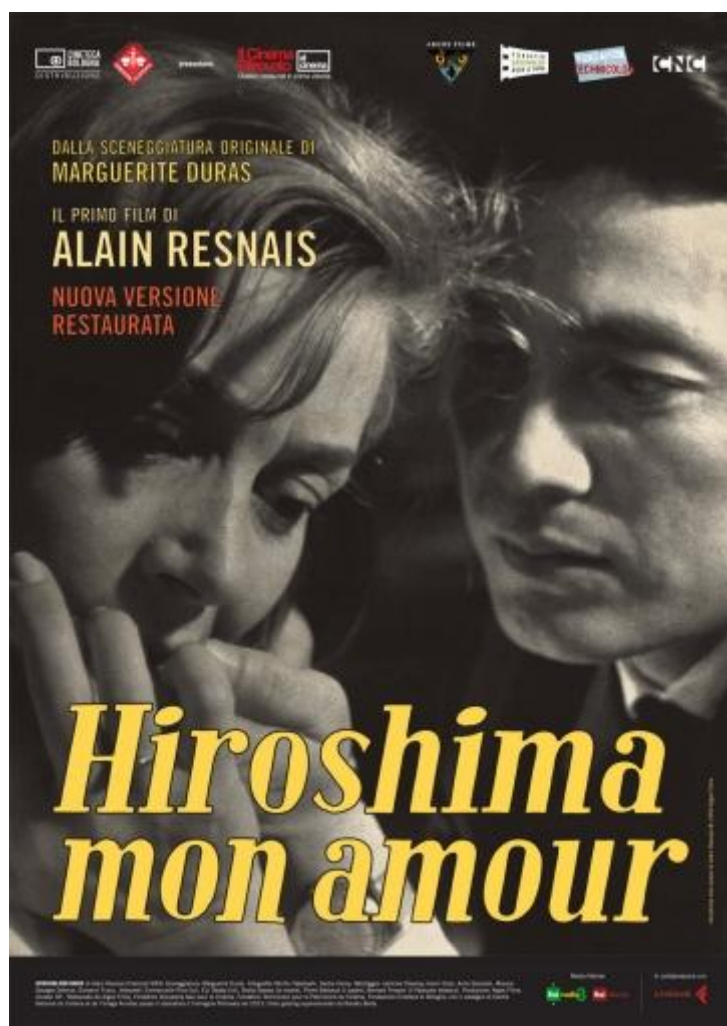
Abbiamo davvero già visto Hiroshima?

[Arianna Salatino](#)

16 Maggio 2014

Pensavamo di trovare soltanto ottantenni in sala, e invece?iÀ» dice sorridendo la signora seduta alla mia sinistra, mentre prendo posto. E invece ci sono anchâ??io, che *Hiroshima mon amour* lâ??ho visto per la prima volta dieci anni fa, e lo rivedo oggi pensando che chi ha ottantâ??anni adesso, aveva allâ??uscita del film, nel â??59, piÃ¹ o meno la mia stessa etÃ .

Ma non sono la sola ad avere meno di ottantâ??anni, in sala. Chi sono questi altri giovani spettatori seduti vicino a me? Anche loro sono qui per rivedere il film di Resnais, oppure non sanno ancora niente di *Hiroshima*? Ma poi, abbiamo davvero già visto *Hiroshima*?



«Non, tu nâ??as rien vu Ã Hiroshima», sono le parole che Eiji Okada ripete come un mantra a Emmanuelle Riva mentre scorrono le prime immagini del film, che ci mostrano lo scheletro di una cittÃ desolata e immobile.

Eppure lei â?? che Ã unâ??attrice, e che Ã andata a Hiroshima da Parigi per le riprese di un film â?? ha conosciuto la Guerra, ha percorso le strade di questa cittÃ fantasma, ha incrociato gli sguardi della gente segnata da un trauma non ancora guarito.

Ma non basta sapere del Museo, dellâ??Ospedale, del numero dei morti, per conoscere Hiroshima. Per capire il senso di quel Male necessario â?? â??Necessary Evilâ?•, cosÃ si chiamava il bombardiere che accompagnÃ lâ??Enola Gay il 6 agosto del â??45 con il solo scopo di documentare, scattando fotografie aeree, gli effetti della bomba appena sganciata â?? che rase al suolo la cittÃ costringendo il Giappone alla resa.

Abbiamo davvero giÃ visto *Hiroshima*, dopo che piÃ di cinquantâ??anni â?? cinquantâ??anni di storia, di immagini e di storia delle immagini â?? si sono depositati sui nostri occhi mostrandoci lâ??esplosione di Chernobyl, il crollo delle Twin Towers, i missili al fosforo bianco di Israele, le bombe-barili con cloro e ammoniaca utilizzate in Siria oggi? I nostri occhi sono ancora gli stessi?

Abbiamo davvero giÃ visto tutto di *Hiroshima*, se soltanto la copia del film restaurata dalla cineteca di Bologna e proiettata nelle nostre sale in questi giorni, ha riportato alla luce i 75 metri di pellicola tagliati dalla censura italiana e quel primo piano di due corpi nudi abbracciati â?? con la pelle consumata dalle ustioni, ricoperta di polvere radioattiva â?? che racchiude, da solo, tutto il senso del film?



La prima volta che ho visto *Hiroshima*, attratta dalla promessa del titolo e presa da un voyeurismo crescente, non facevo altro che aspettare le immagini piÃ¹ forti. Quando si vedranno i corpi carbonizzati? Dove sono le carni scorticate, le cicatrici, le orbite vuote degli occhi, i lembi di pelle stracciati dal corpo, i ciuffi di capelli caduti, gli arti deformati?

Ma *Hiroshima* era molto piÃ¹ di tutto questo.

Resnais â?? cosÃ¬ racconta â?? non pensava affatto a un film sulla bomba atomica. Resnais pensava a un film sullâ??idea della bomba atomica. Ã? per questo che il documentario di tre quarti dâ??ora previsto in un primo momento si trasformÃ² nel film che noi oggi conosciamo. Ed Ã? per questo che prima di iniziare a girare Resnais aveva voluto conoscere tutto della storia che stava per raccontare, chiedendo a Marguerite Duras â?? che il film lo ha sceneggiato â?? di inventare per i due protagonisti delle vere e proprie biografie. La loro giovinezza, la loro esistenza prima del film, il loro avvenire dopo che la storia del film era terminata.

Eppure, in *Hiroshima mon amour*, questâ??uomo e questa donna non hanno neppure un nome. Sono come cose. PiÃ¹ simili a statue che a persone, oggetti dâ??arredo a cui hanno inflitto, loro malgrado, unâ??anima. Una memoria. Il compito di ricostruire (Eiji Okada, il giapponese, dal volto triste come una guerra persa, fa lâ??architetto) e il dovere di ricordare (Emmanuelle Riva, lâ??attrice, deve interpretare un film pacifista, ed Ã? vestita da infermiera).

Ma non c'è nessuna memoria collettiva da recuperare, in *Hiroshima*. Nessuna ideologia. L'atomica è una copertura e ci che più rimane impresso è il tormento di una donna consumata dal dolore sfiancante di un lutto. Perché dimenticare stanca. Stanca ritrovarsi a sostituire il primo grande amore con il soldato tedesco ucciso in guerra con l'amore di uno sconosciuto incontrato un giorno a Hiroshima. Hiroshima diventa allora il nome di un uomo. La tragedia della Storia altro non è che la mia tragedia, perché la mia memoria non sarà mai tutta la memoria del mondo, e il dolore della guerra non è più il dolore di tutti, è soltanto il mio dolore. *Hiroshima mon amour*.



Non è facile, nel film, capire dove siamo. Hiroshima, Parigi, Nevers. Nevers, Parigi, Hiroshima. Il bianco e nero della fotografia di Michio Takahashi e Sacha Vierny disintegra i volumi delle cose, confonde le città con i corpi e i corpi con le voci, riveste tutto di cenere. Sfuma, sovrappone, disorienta, dissolve.

Distinguere una cosa dall'altra, a Hiroshima, non è facile. Amare e morire, sono cose facili. Ci che è difficile è decidere se andar via o restare. Sì o no. Cosa fare. Tentare di capire che cosa sarebbe successo se. Che cosa sarebbe successo se gli americani non avessero mai lanciato le bombe? E se nessuno avesse sparato all'uomo che stavo per sposare, avrei mai lasciato Nevers e la mia casa? Saremmo lo stesso, ora, io e te, in questa stanza? «Non l'avevo dimenticata, questa scena» dice la signora seduta davanti a me, sul finale, quando i due amanti si chiamano con i nomi delle città in cui sono nati «eppure il film, dal 1959, non l'avevo più rivisto».

Io invece quella scena non la ricordavo affatto. Non mi ricordavo della sceneggiatura pensata da una donna (di cui si Ã¨ da poco festeggiato il centenario della nascita, ad appena un mese dalla scomparsa di Resnais) che cambiÃ² il suo nome in âDurasâ per ricordarsi del villaggio della casa paterna. PerchÃ© dal nome dellâaltro siamo sempre abitati. Come ospiti, come cittÃ .

Allora forse no, non abbiamo giÃ visto tutto, di *Hiroshima*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

